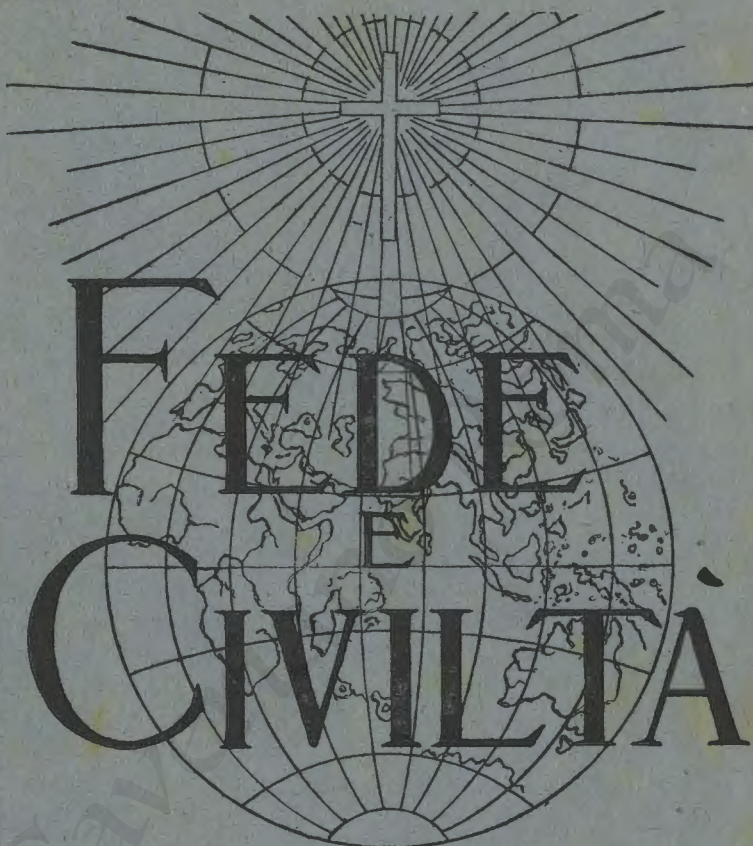


聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ♦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

La poesia dell'Apostolato (P. E. Portaluppi).

Dai Nostri: Il culto dei fiori in Cina (P. E. Pelerzi) — La Statua della Madonna a Honanfu (P. E. Bertogalli) — Quanto è grande la grazia di Dio! (P. E. Pelerzi).

Varietà Cinesi: La Scuola Elementare (P. C. Silvestri).

Palme e Corone: Il B. Pietro Du Moulin-Borie.

Notizie delle Missioni ecc.

INCISIONI

La Scuola Elementare in Cina:

La Scuola di Yungang - La Fanfara - La Ginnastica - I Divertimenti - Maestro in Scuola - Prostrazione al Maestro - Regalo al Maestro - Ripetizione della lezione in ginocchio - Battitura nelle mani - e... altrove - Esami e premi - P. C. Silvestri in una classe - Il Missionario ama ed è riamato - «Stringerli, come il Divin Maestro al suo seno» — B. Pietro Du Moulin-Borie.

Direzione ed Amministrazione

ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA

TELEFONO N. 2-42

LA PAGINA DEI LETTORI

Molto Rev. Sig. Direttore,

Il simpatico Bollettino "Fede e Civiltà", ci porta ogni mese le notizie dei nostri valorosi Missionari, ed una pagella che è un invito a tutti i lettori di raccogliere offerte per l'*Apostolato di Fede e Civiltà*. Molte volte al cortese invito non si sa come rispondere e con tutta la buona volontà le pagelle restano bianche, e Lei forse attende invano migliaia dei suoi foglietti.

Pensando a questo ho fatto un tentativo che ha dato buoni risultati e nel desiderio che sia imitato lo espongo alla S. V. e lo propongo ai miei colleghi parroci.

Ai fanciulli e fanciulle della Dottrina Cristiana ho fatto un piccolo sermoncino sulle Missioni Cattoliche, li ho infervorati nel desiderio di cooperare alla grande opera, li ho divisi in sei gruppi assegnando a ciascuno una parte della parrocchia, ho dato pagelle ed immagini e li ho mandati alla pesca, dopo aver avvertito dall'altare la popolazione.

Con mia soddisfazione debbo dirLe che neppure una famiglia rifiutò il piccolo contributo e che parecchie anzi vollero iscrivere i loro defunti, sicchè si fece la bella somma di L. 47,60 che Le mando a mezzo vaglia.

La prego di mandare al mio indirizzo 6 copie del Bollettino da dare ai sei gruppi di collettori.

Gradisca i miei distinti ossequi.

Dev.mo D. PIETRO CANTELLI.

Di buon grado accettiamo la proposta del Rev.mo D. Cantelli e la giriamo agli interessati. Noi per parte nostra teniamo pronte per la spedizione le pagelle e le immagini che ci fossero richieste e non solo per i R. Sacerdoti ma anche per tutte quelle persone che desiderano raccogliere l'obolo della carità cristiana.

LA DIREZIONE.

PICCOLA POSTA.

* Preghiamo i lettori che ricevessero due copie del Bollettino respingerne una colla indicazione: *Duplicato*.

* In ogni comunicazione colla Amministrazione si prega di citare il numero posto prima dell'indirizzo: ciò facilita il lavoro di registrazione ed esclude la possibilità di errori derivanti da omonimie.

Rev.mo D. G. M. — La corrispondenza può essere inviata a tutti i nostri missionari con questo indirizzo:

M. R. P. N. N. Miss. Apost.

(China)

Honan

Hsianghsien

Dalla Residenza Principale di Hsianghsien le lettere vengono mandate agli interessati o per posta o per corriere.



Scuola Elementare — La Scuola cattolica di Yung-Yang.

(fot. P. C. Silvestri).

LA POESIA DELL'APOSTOLATO



Senza entusiasmo un prete in Missione è fuori di posto. L'entusiasmo è la vita del Missionario. Poesia? sì, poesia; ma non la poesia dei viaggi su navi gigantesche e di lusso, in 2^a classe, con tre pasti al giorno ecc., neppure quella di una più grande libertà; bensì la poesia della Croce, la poesia del patire perchè altri goda, del morire perchè altri viva! È questa poesia che ci ha entusiasmati, che ci ha decisi a dare l'addio alla patria, agli amici, ai parenti, a lasciar dietro noi i volti rigati di lagrime, del padre e della madre, sentendo di far nel loro cuore una non sanabile ferita.

Quando la voce divina ci gridò: « venite! » davanti ai nostri occhi si delineò tutto il panorama della terra promessa: erano terre lontane, oltre mare, eran vergini foreste echeggianti i ruggiti di belve feroci, eran lande arse dal sole, paludi esalanti aliti pestilenziali, eran popoli selvaggi, abbrutiti, senza un aiuto! Fu allora che noi dicemmo: « ecce venio ».

Appunto perchè opera difficile più d'ogni altra, noi sotto l'impulso della carità, infiammata dallo spirito d'entusiasmo che la giovinezza in-

fonde per ogni ideale più bello, perchè più difficile a raggiungersi, volontari siamo volati! Siamo volati, e quando per necessità ci troviamo fra i comodi di un viaggio di mare, su di navi gigantesche, noi non ci sentimmo quieti, non ci sentimmo a posto. Il nostro pensiero, il nostro cuore era là agli avamposti, noi sognavamo il patire. Fu un'illusione? Nessuno è morto di fame, e pochi di troppa fatica? In Cina, in Africa, nell'India, si muore come si muore in Italia? e gli stenti e le fatiche sono qua come in Italia, nelle Parrocchie e nel Chiostro? Io rispondo ad alta voce: « No! » Gli stenti e le fatiche, i dolori materiali e più quelli morali, le sofferenze e le privazioni sono assai più che in Italia. La vita mia è assai diversa di quella che condurrei in una parrocchia o in un Chiostro d'Italia.

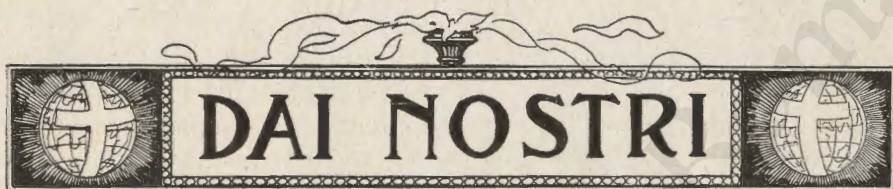
Sono venuto per patire, patisco, e sono felice di patire perchè so che i miei patimenti recano gioia e pace ad altri, e quando la carne sembra ricalcitrare e trova troppo pesante il fardello, la sprono pensando che ovunque vi sono Missionari che soffrono più di me; soffrono i miei carissimi compagni di Missione, in viaggi, in vitto, in dolori morali, soffre il mio amatissimo Vescovo che recentemente si ridusse in pericolo di morte per troppo lavoro, in condizioni disastrose di stagione e più di vitto. Il defunto Mons. Tornatore ha passato 40 anni di vita apostolica tale che non teme minimamente concorrenza da qualsiasi vita faticosa in Italia. Soffrono e soffrono molto i Missionari delle Isole Salomoni che pagano con tante giovani vite la loro santa pertinacia, come soffrono nelle infuocate lande dell'Africa e del tropico, come soffrono fra gli Eschimesi dell'Alasca, come si deve soffrire in Cina. Soffrono quelli che sono agli avamposti e soffrono quelli che debbono rimanere nelle retrovie, anche solo perchè non possono vivere quella vita di patimenti e stenti che hanno sognato.

Se, giovanetto ancora, io avessi pensato alla vita di Missione come ad una vita comune, non mi sarei mosso. Se giunto sul campo non avessi trovato il patire che sognai, non so se mi vi troverei ancora. La vita di Missione è assai diversa da quella di un prete di campagna. I nostri operatori, i futuri Apostoli, non li speriamo da gente attempata, ma dai giovani, dai giovani dalla vita esuberante, dal cuor generoso che si entusiasma, si esalta per ogni opera buona, per ogni idealità sublime, che non teme il pericolo, ma lo sfida, che ama la lotta per la vittoria.

È ad essi che ci rivolgiamo, ed ai giovani non si parla mai di comodità. Come là su le roccie del Carso e su le rive dell'Isonzo, quando v'è un'operazione difficile, un pericolo grave, una morte certa, il comandante non comanda, ma invita: « Giovani, chi vuol andare? » ed è certo di dover scegliere fra molti volontari, veri eroi, così dobbiamo noi gridare: « Giovani, al tropico ed ai poli, nell'India, nella Cina, nell'Africa; fra i deserti e fra le paludi; nelle folte e insidiose foreste, sulle montagne rocciose, ove le febbri saranno il vostro pane quotidiano, ove mille pericoli insidiano la vita, là, o giovani, vi sono fratelli che gemono sotto il ferreo giogo di satana, ove si vive la morte, ove la luce è ignota. Giovani, a voi! V'hanno schiavi da liberare, deboli da proteggere, bisogna

combattere, v'è da patire... chi vuol venire? Giovani, il nome *Missionario* fu sempre sinonimo di soldato di prima linea, votato alla morte, ed il popolo come tale lo acclama, sia che lo chiami pazzo od eroe. Giovani, io che vi parlo non sono ancora eroe, ma vi giuro: i soldati della mia compagnia sono veri eroi! »

P. FRANCESCO PORTALUPPI delle M. E. di Milano.



Il culto dei fiori in Cina.



Il mite sole di marzo è ricomparso a rallegrare la natura tutta ed anch'io ho già messo da parte alcuni indumenti che Gennaio m'aveva imposto con uno di quei comandi a cui non si può replicare.

Il figlio del Cielo è tutto in movimento attorno ai suoi giardini, ai suoi fiori. Forse non v'è popolo che ama i fiori e le piante come il Cinese.

È una cosa che m'ha sempre fatto impressione. Per non avere un campo troppo vasto, mi limiterò a dire solo di Honanfu, giacchè in Cina si può dire di tutte le cose "conosciutane una, le conosci tutte".

In città vi sono tre orti botanici, ove tu puoi trovare ogni sorta, ogni specie di fiori e di piante. Si tratta sempre delle piante

e dei fiori confacentesi a l'isotermica. Al sud del fiume, a tre ly dalla città, vi sono 5 villaggi. Quasi ogni famiglia ha un pezzo di terra per la coltivazione dei fiori. In primavera ed in autunno le strade e le città sono sempre piene di venditori di fiori e di piante rare. In primavera poi è un vero guadagno che questi fioricoltori fanno. Essi lasciano che le piante fioriscano; quindi le cavano, le mettono in vasi poi eccoli la mattina dopo per la via della città a venderli. Peonie bianche, rosse e verdi: quest'ultima qualità è rarissima e qui a Honanfu non ve ne sono che tre piante. Rose di una trentina di qualità, garofani, gerani, mughetti di quattro qualità e stupendi, gelsomini ed altre qualità di piantine di cui non ricordo il nome italiano. Poi un'infinità di erbe bellissime per adornare le aiuole. Piccoli pini plasmati a forma di uomo, di cavallo, di leone e di uccelli.

Il *Pe-ze-Kong* — cento giorni rosso — pianta stupenda e che fiorisce per cento giorni. *Altea*

bianca e rossa, lilla, il *la-yuè* ossia fiore della dodicesima luna, odorosissimo. In autunno poi è una vera inondazione di crisantemi di vari colori — una pianta innestata può avere fin cinque colori e fa un effetto stupendo. — In una famiglia privata ho contato più di 500 vasi di crisantemi.

Le peonie di Honanfu sono ricercatissime ed ora col treno vanno a Pekino, a Shang-hai e sino a Kan-ton. Io stesso sono stato incaricato varie volte per mandarne a Pekino la bellezza di 200 dollari. Una pianta può costare fino 8 dollari. Le rosse sono inodore come pure le verdi, ma le bianche sono fragrantissime. In primavera gli europei di Honanfu vanno a passeggio al sud del fiume solo per vedere le peonie in fiore che fanno un effetto bellissimo.

Ogni famiglia cinese ha almeno due o tre piante di fiore in casa, cioè nel cortile. Tolte quelle famiglie che non hanno casa, tutte le altre, ricche o povere, hanno

fiori in casa. E bisogna vedere con che cura li custodiscono!

Le famiglie ricche hanno il giardino, ma purtuttavia le genti di casa si occuperanno sempre delle piante una volta fiorite. Le donne al mattino appena alzate dopo essersi lavate, loro cura sarà di arrosare i fiori..., coglierne le erbe cattive, puntellarli con stecchetti..., levare i fiori appassiti ecc., trapiantare una pianticella.

Se tu entri in una casa, la prima cosa che salta agli occhi sono le piante del cortile ed i fiori messi con bell'ordine davanti le porte, sulle finestre, sul marciapiede ecc.

Anche nelle case più povere, tu troverai davanti l'uscio un vaso di fiori, una pianticella rara. I vecchi poi che sono un po' benestanti, specialmente in città, passano il loro tempo alla cura dei fiori.

Se tu vai ad una fiera, troverai certo un pezzo di terra separato, ove i fiorivendoli hanno là schierato ogni sorta di vasi, di fiori, di piante rare e di piante ordina-



Scuola Elementare — Fanfara della Scuola di Yung-Yang.

(*fat. P. C. Silvestri*).

rie. Se tu vuoi comperare una pianta qualunque, un salice ecc., tu non hai che portarti sulla fiera e là troverai il bel tutto.

È d'uopo dirlo, il Cinese è amante oltrémodo dei fiori, ne ha dappertutto, li trova dappertutto e li vuole dappertutto.

Non vedrai una donna di qualunque età, che nel dì di festa non abbia addosso una certa quantità di fiori veri o finti non importa.

Viene uno nel tuo cortile?! La prima cosa sarà di parlarti dei tuoi fiori! A me è avvenuto varie volte di essere stato criticato, e di vantaggio ho avuto in regalo molti vasi o pianticelle veramente superbe!

Anch'io ho finito per amarli questi cari fiori, perchè così il mio altare è sempre ben fornito e Gesù buono e Maria SS. ne sono i compratori. Se il cinese ama tanto i fiori, perchè avrebbe un cuore cattivo? No, non è vero! Siamo noi europei che non comprendiamo un popolo tanto differente da noi!

P. Pelerzi.

Honanfu, 29 Dicembre 1915.

La Statua della Madonna delle Grazie.

Nella nostra modesta Chiesa di Honanfu, in una nicchia ornata di veli e di fiori, in mezzo ad una moltitudine di luci, brilla la sacra Immagine della Madonna delle Grazie di Berceto, magnifico e ambito



Scuola Elementare — Ginnastica degli alunni.

(fot. P. C. Silvestri).

dono dei buoni Bercetesi all'Eccellentissimo nostro Prefetto Apostolico Mons. Calza, Immagine miracolosa cui sono legati tanti soavi ricordi di fede avita, di grazie singolari ottenute, di benedizione e di conforto alle anime pie che l'hanno venerata con sacro entusiasmo di fede e di amore. Monsignor Calza, venendo in Cina, aveva portato scolpito nell'animo il ricordo soavissimo di quella Immagine soave davanti alla quale aveva sentito i primi impulsi di sua venerazione al Sacerdozio e e aveva ottenuto, tante volte, il conforto e il sollievo dello spirito.

Tornando in Italia per la sua consacrazione Episcopale ebbe la consolazione grande di essere regalato di quella carissima Statua perchè fosse portata in Cina a proteggere e a benedire le cristianità della nostra Missione, a essere oggetto di devozione speciale per noi Missionari e pei nostri cristiani, dispensiera di nuove grazie, Ausiliatrice potente del santo Apostolato.

Il Rev.mo P. Pelerzi, ardente anch'egli di devozione alla Vergine Santissima ed egualmente affezionato a quel santo Simulacro per pregare innanzi al quale, negli anni di sua giovinezza, era partito diverse volte, a piedi scalzi, dal paesello nativo per recarsi nel Santuario di Berceto, subito concepì l'idea e il vivo desiderio che

collocamento della cara Statua e non abbiamo badato a sacrifici per prepararle un luogo meno indegno che sia possibile e bellamente ornato. Noi si attendeva con ansia.

Qualche giorno prima del Natale la Statua arrivava qui alla nostra nostra residenza di Honanfu. Mancavano pochi minuti alla mezzanotte e noi avendo vegliato in



Scuola Elementare — L'albero della Cuccagna e le sbarre.

(fot. P. E. Silvestri).

quella santa Immagine venisse collocata nella nostra Chiesa di Honanfu.

Monsignor Calza annuì con gioia a questa idea sommamente felice di eleggere la Madonna delle Grazie come protettrice speciale di questa vastissima parte della nostra Missione nel Honan, onde, per Sua intercessione, le nostre numerose nascenti cristianità abbiano a fiorire e a prosperare sempre nel sorriso della benedizione di Dio. Abbiamo, quindi, fatto eseguire in Chiesa i lavori opportuni per il

dolce attesa, fummo ricolmi di gioia grande. Non perdemmo tempo. Subito aprimmo la cassa, ne estrammo il santo Simulacro e prima dell'una di dopo mezzanotte la Madonna delle Grazie brillava nella nuova nicchia circondata di luce e circondata di fiori.

Chinammo reverenti la fronte, ci ponemmo in ginocchio e dal cuore, salì una prece ardente, una prece soavissima che avvolse l'animo nostro in un'atmosfera gioconda di pace paradisiaca.

Salve, o venerata Immagine di

Maria, prezioso ricordo della Fede dei nostri padri, testimonio eloquente della misericordie di Dio! Noi Ti veneriamo profondamente! Hai valicato i monti e le colline, hai traversato gli oceani per apportare grazie fecondatrici alla nuova semenza sparsa in questa terra! Sbocciano i fiori e cercano la luce..... scendi, o luce del Sole Eterno.....

P. E. BERTOGALLI M. A.

* * *

Quanto è grande la grazia di Dio!..

Quando partii da casa il tempo era imbroneiato; forse se l'era presa con me, perchè era partito senza dimandargli il permesso, ma ad ogni modo io doveva partire e non mi curai di lui. Ti passerà, dissi tra me. Però il mezzogiorno non era ancora suonato che la vendetta venne e dura. Una neve fredda e sottile cominciò a cadere dappertutto fin nella mia veneranda barba! Questo poi, dissi, è un po' troppo! Sulla vita tutta passi, ma sulla barba.... via, un po' di rispetto!

Tutte quelle falde sembravano dirmi:

— Imprudente, un'altra volta dimanda il permesso a chi di dovere, prima di partire....

A sera arrivai in un villaggio di cristiani o almeno dove abitano anche cristiani. Fui accolto con grande festa, ma freddamente. Il mio ronzinante guardava attorno per vedere se v'era per lui qualche buco; evidentemente temeva di dormire all'aria aperta, ma ebbe pur lui l'onore di coricarsi nella mia stanza fortunatamente assai larga, m. 2 per 3. Ehi, là, gli dissi,

sta buono eh? Ho sonno, lasciami dormire.

Quel villaggio dista 140 ly da Honanfu, è sopra le montagne di Sin-gan-Hien e si chiama Kua-K'o.

Io dunque andai a Kua-K'o per un affare importante. Infatti m'erano venuti a chiamare per vedere un cristiano morto sotto ai colpi dei soldati.

— Se è morto, risposi io, è inutile ch'io faccia 140 ly per niente!

— Eh no, può essere che sia ancora vivo, se non si perde tempo.

Ed eccomi arrivato. Prima cosa è interrogare del morente, o morto, o da morire; mi si risponde che è salvo e che tra un istante sarà da me!

— Benone, questa è bella! È conveniente che anche lui faccia qualche passo per venirmi a vedere giacchè io ho fatto 140 ly per lui!

Eccolo che viene.



Scuola Elementare — « Il Maestro farà portare il suo tavolo »

(*fol. P. C. Silvestri.*)

— Padre, ti ho disturbato per niente, scusami, non ho faccia per guardarti, ti ho offeso.

— Come va questa faccenda, credevo trovarti morto e....

— Il Signore per questa volta mi ha risparmiato, però ci sono andato vicino.

Il buon uomo prese la pipa, si sedette per terra e dopo d'avermi visto ed osservato a divorare 5 pani con un uovo, si contentò di dirmi:

— Il tuo appetito non è grande. Guiti fan pu-ta.

— Eh caro, dissi, le galline col freddo fanno poche uova e... si fa sempre a meno di quello che non c'è.

— Tsiu-she tsiu-she. Appunto, appunto.

Così accovacciato ai miei piedi come se niente fosse, sentite un po', cari lettori, la storia che mi raccontò.

Due giorni fa, vennero 25 soldati, ex ladri, e mi intimarono di dar loro dei soldi per un affare in cui io non c'entravo. Come io rifiutai, mi accompagnarono in casa, ove videro appeso al muro un'immagine di Maria SS.

A quella vista mi dimandarono se io ero cristiano; alla risposta affermativa, mi dissero che io era un falso cristiano e degno di morte; subito mi bastonarono, ma siccome io persistevo a pregare Gesù Buono a liberarmi a darmi forza, essi si istizzirono di più e mi volsero il fucile sul petto per sparare!

Io credetti fosse suonata l'ultima mia ora, e mi raccomandai l'anima a voce alta.

Vedendomi sempre fermo, mi dissero chi era il mio Padre. Quei birbanti ti conoscevano e mi dis-

sero che tu sei un uomo buono e che non potevi avere una canaglia come me per cristiano. In breve mi legarono ad un albero e mi ci lasciarono fino a sera.

Avute poi alcune sapeche, se ne andarono e mi portarono al Borgo vicino per essere giudicato, ma poi non mi fecero altro. Questa mattina mi hanno ridato un po' di legnate nelle gambe e nella schiena, poi mi dissero di ritornare a casa e di non dir niente a te. La cosa è passata liscia, ma siccome i miei di casa crederono che io fossi per morire, vennero a chiamarti.

Così dicendo, mi fece vedere le ammaccature che aveva nelle gambe e nella testa. Vedi, queste ferite, dicono chiaro che io non ti ho chiamato per ridere, ma... credevo proprio di andare in Paradiso.... sarà per un'altra volta.

Solo ti prego di non curare questo affare, lascia che il Buon Dio faccia lui, se tu ci metti la mano, quei birbanti ritornerebbero e allora... Quello che più mi ha fatto male è sentirmi dire che io sono un falso cristiano, ora però sono ben convinti che la cosa è altrimenti. — Dio mi ha benedetto! —

Così finì la sua narrazione; io ero veramente commosso, e non sentivo più nè il freddo nè il ronzinante battere i piedi sul suolo. Ero assorto e pensavo e pensavo... Quanto è grande la grazia di Dio e quanto è forte la fede! Quanta forza e costanza in un neofito. È un anno che è battezzato!

Nel ritornare a casa, non badai più alla neve che cadeva ancora più copiosa sulla mia barba.

P. Pelerzi.



LA SCUOLA ELEMENTARE IN CINA



La scuola è apprezzatissima tra i Figli del cielo perchè è quasi l'unica officina dove si fabbricano gli stemmi nobiliari e la via più sicura — o almeno indispensabile — per giungere agli onori e ai privilegi. Ciò è vero dovunque, ma non essendo altrove le caste dei mercanti, operai, agricoltori e letterati ben distinte come qui, si avverte meno.

Nonostante, però, che la scuola sia così stimata, pure la percentuale degli analfabeti in Cina è assai più alta che da noi a causa principalmente della difficoltà intrinseca della lingua ed anche perchè non vi furono, almeno fino a qualche anno fa, molte scuole gratuite. La difficoltà della lingua, che è assolutamente ideografica, dà luogo ad un analfabetismo di nuovo genere. Vi sono, cioè, moltissimi che conoscono il suono di migliaia di lettere ma ne ignorano il significato; leggono correntemente un libro senza sapere che cosa vi sia scritto.

Parlando della scuola cinese dobbiamo, come del resto in quasi tutte le altre cose, dimenticare le altre cose, dimenticare le nostre

abitudini. Infatti la scuola elementare cinese è molto diversa dalla scuola elementare nostra. Che cosa, poi, essa sia, è più facile a dirlo che a crederci. Un locale qualunque, purchè aperto, senza bisogno di adattamento alcuno: ecco la scuola cinese. Una capanna, una tavola, una rimessa, una pagoda; tutto è buono (1).

Avvicinandosi il tempo del *Chang Sio* (apertura delle Scuole), che ordinariamente è dopo il 15 della prima luna, ogni scolareto si affretta a portare il suo tavolo-banco o armadio che sia, un panchetto e l'altro corredo scolastico consistente in un pennello, un pezzetto d'inchiostro, la pietra per liquefarvelo, alcuni fogli di carta e i libri di studio; e giunto poi il giorno scolastico si va alla scuola recando un pò di bombarde, qualche stecchino di incenso se pagani, e due candele. Accese queste e sparate quelle si fa ossequio a Confucio o ad un'immagine sacra, quindi si fa il *K'oto* (prostrazione)

(1) In una piccola frazione di una mia cristianità si voleva aprire la scuola e io fui invitato a vedere il locale. Fui condotto in una stanza tutta buia, piena di panico. E i ragazzi dove si mettono? chiesi. — Lasci fare a noi, mi si rispose; il panico si mette in quel canto; si aprono due buchi nel tetto, e la scuola è pronta.



Scuola Elementare — La prostrazione al Maestro.
(fot. P. C. Silvestri).

al maestro e gli si offre qualche piccolo regalo. Allora il maestro, riconosciuto così solennemente dai suoi allievi, farà portare, qualora non lo abbia già fatto, il suo tavolo, la masserizia scolastica, le famose bacchette per battere il tempo sulle spalle o sulle mani dei meno volenterosi.

Non dimenticherà pure la catasta dei soliti libri neri, mangicchiati dai topi e dal sudicio delle mani, parlanti di medicina, di storia, di magia e che sono il patrimonio di una diecina di generazioni. Un *sien sen* (maestro) non deve essere scarso di libri, non importa di che genere siano. Le opere canoniche o sacre, però, e il dizionario non debbono nè possono mancare. La più grande raccomandazione per un maestro elementare cinese e quella di avere osato affrontare gli esami pubblici e di esservi stato naturalmente bocciato. È ra-

rissimo che un *sioutzae* (laureato) si adatti a fare la scuola elementare. Egli amerà piuttosto sedere a scuola privata in qualche famiglia ricca. La fatica è minore e lo stipendio più lauto.

La maggior parte dei maestri elementari è reclutata nel ceto povero e che fa dell'insegnamento un mestiere per vivere.

Trovare un maestro non è difficile ad uno scolaro: è invece difficile ad un maestro trovare ogni anno la propria clientela.

Qualora, però, un maestro dia buono affidamento di sé, e se specialmente è un bravo sgobbone la scolaresca gli mancherà difficilmente.

Lo stipendio che si dà ad un maestro elementare è una cosa irrisoria, e dipende più che altro dalla clientela maggiore o minore che si è saputo fare. I più benestanti gli danno da 5 a 10 lire all'anno; i più poveri da 3 a 5; e così al termine dell'annata scolastica il maestro avrà intascato un centinaio di lire — circa 35 centesimi al giorno!

— Sciala Menghino! esclamerà meravigliato il lettore..... anche se non sia democratico cristiano o per giunta socialista.

Ebbene io dichiaro subito che per quello che fa ordinariamente un maestro elementare cinese quella paga è..... metà rubata. È vero che egli deve sedere a giornata; ed è vero anche che non vi sono vacanze legali durante l'anno eccettuato qualche giorno per le feste civili della 5ª e della 8ª luna; pure un maestro cinese trova sempre modo di sbarcare il lunario comodamente.

Ora sono gli scolari che deser-

tano la scuola per andare a raccogliere il grano, il panico, il riso, la legna e via di seguito. Ora è il maestro che sala la lezione o per un invito, o perchè è alquanto indisposto o perchè piove, o perchè tira il vento. Oggi la via è fangosa, domani c'è un figlio ammalato, quell'altro un affare urgente in famiglia. Ma anche quando egli è nella scuola, buona metà della giornata il maestro la passa in fumare, e l'altra metà tra il dormire, chiacchierare, bere il thè e..... far ripetere la lezione ai suoi scolari.

Mentre, poi, il maestro sa trovare mille ripieghi per salare la lezione, sa anche trovare cento occasioni per avere qualche cosa oltre l'onorario. Sono anzi gli incerti che adescano il maestro ad aprire una scuola più che non lo sia la paga miserabile che gli portano i suoi marmocchi. Un maestro nella sua scuola è come un ragno — mi si perdoni il paragone — nella sua tela; non gli mancherà mai qualcosa da mangiare. Ora è uno che fa lite con un suo nemico e che chiede al maestro l'opera del suo pennello; ora è uno sposalizio che viene a domandare alla sua scienza qualche bella frase augurale; ora è l'anno nuovo che si avvicina e che gli dà modo di aprire l'impresa delle iscrizioni da attaccarsi alle porte, alle pareti, alle travi, in soffitte, accosto al paiolo e poi, dovunque: il 1°, e il 15° di ogni luna gli scolari portano le sapeche per le bombarde, ed egli vi ha il diritto di decima; e finalmente alle due feste sopradette alle lune 5^a e 8^a gli allievi gli portano un regalo in danaro che può variare dai 50 centesimi ad una lira. Una ven-

tina di franchi glieli danno gli scolari in..... materia prima, e così con questi e altri ripieghi, nel trovare i quali ogni buon maestro cinese può dare dei numeri a tutto il mondo, egli, alla fine dell'anno mette da parte qualche cinquantina di franchi, e per questi luoghi non è poco. Il male è che la mercede dei maestri è così numerosa che non ostante il poco prezzo che ha sul mercato cinese resta in gran parte senza trovare chi la voglia.

L'uso comune dà al maestro il diritto di padre e di madre sul suo discepolo; mentre è a scuola può punirlo, batterlo ecc.; ma in generale, anche qui come da noi, un maestro manesco non è molto ben veduto. Le punizioni ordinarie sono quelle di far ripetere la lezione in ginocchio; di battere con una verga sulle mani o sul didietro. Di premi non se ne ragiona. L'u-



Scuola Elementare — Un regalo al Maestro colto sparo di bombarde.

(fot. P. C. Silvestri).

nico premio è quello di segnare con il pennello rosso le lettere scritte bene: ecco tutto.

In generale il fanciullo cinese studia — quando è a scuola — assai volentieri e con impegno; i più piccoli studiano senza dimandare il perchè; i più grandi perchè



Scuola Elementare — « Le punizioni più ordinarie sono quelle di far ripetere le lezioni in ginocchio ».

(*fol. P. C. Silvestri*).

capiscono che solo lo studio potrà dar loro un boccone di pane non tanto sudato.

L'età sinodale per andare a scuola è dagli 8 ai 13 anni; vi sono anche scolari di 4 e 5 anni, ma ciò è un ripiego dei genitori per levarsi una noia da casa.

Il tirocinio è uguale per tutti.

Lo scolaro arrivato alla scuola fa una riverenza a Confucio, al maestro, oppure a nessuno, e va

a sedere al suo banco; prende poi il libro dove studia e lo porta al maestro che conta quante lettere vuole assegnare per una lezione, segna l'ultima con un punto di pennello e rimanda lo scolaro al suo banco. Questi incomincia a ripetere il *Pensum* a voce alta, prima a parola per parola, poi a gruppetti di lettere, finchè può ripetere tutta la lezione a occhi chiusi; ciò che può essere o dopo dieci minuti o dopo un quarto d'ora o più a seconda dell'impegno e della svegliatezza d'ingegno. Quando si è sicuri del fatto proprio, si piglia il libro, si riporta al maestro, si volta il riverito sedere al medesimo e si ripete la lezione a voce alta. Se la cosa va bene il maestro assegna allo scolaro un altro spuntino; altrimenti lo si rimanda ad urlare di nuovo se pure non gli si regala prima qualche diecina di colpi sulle mani.

Per noi la cosa che maggiormente colpisce in una scuola cinese è il fracasso obbligatorio che vi regna, passando per le vie delle città e delle campagne, la scuola viene sempre avvertita a molti metri di distanza.

Benchè tutte le porte e le finestre siano chiuse o otturate con carta, è impossibile che una ventina o trenta marmocchi che gridano tutti a squarciagola non riempiano l'aria di fracasso. Qualche volta, però, questo cessa o diminuisce. Ciò è segno che il maestro o non è presente oppure gli allievi lavorano di pennello. Qualche altra volta da alcuni si dormicchia; allora il maestro afferra il suo pezzetto di legno detto *Kai-Wang* lo batte con forza sul tavolo, e il fracasso comincia.

In avvenire anche in Cina gli analfabeti saranno di meno perchè tanto noi quanto i missionari protestanti apriamo in molti luoghi delle scuole gratuite. Nelle nostre scuole è proibito qualunque atto superstizioso; pure esse sono frequentate anche da ragazzi pagani. I nostri cristiani vi imparano le preghiere della mattina e della sera, il Catechismo, il Rosario, la Via Crucis; si esercitano nella ginnastica e, dove si può, si mette su

tra loro anche una piccola fanfaretta. Premiando i buoni e invigilando e correggendo i cattivi, ordinariamente arriviamo ad avere dai nostri scolaretti più consolazioni che noie e dispiaceri. Il missionario ama ed è riamato, ed una delle sue consolazioni maggiori è quella di trovarsi in mezzo di loro, e stringerli, come il Buon Maestro, al suo seno.

P. C. SILVESTRI.

Jung-Jang 13 Gennaio 1916.



Il B. Pietro Du Moulin Borie.



Pietro Du Moulin-Borie ebbe i modesti natali in un molino del villaggio di Beynat, nel Limosino, il 20 febbraio 1808.

Uno zio, parroco di Sionniac, l'avviò agli studi, perseguiti poi nel collegio di Beaulieu, nel piccolo seminario di Servières e nel grande di Tulle. Qui rivelatasi la prima volta la sua vocazione di missionario tra gli infedeli, compose una soave orazione alla Vergine, che fu trovata dopo il martirio, cucita al suo scapolare. Eccone un mirabile tratto:

« Confermatemi, immacolata Madre del Salvatore, nel disegno concepito già da qualche tempo di dedicarmi interamente alla conversione degl'in-

fedeli. Fate che io proceda nello spirito di questa vocazione dell'Altissimo e che infine, dopo sofferto per il cuore di Gesù Cristo, giunga colla palma del martirio al luogo dell'eterna salvezza. Così sia ».

Superate le più forti difficoltà da parte della madre, da un anno rimasta vedova, il primo ottobre 1829 partì per il seminario delle Missioni straniere a Parigi.

Il due novembre 1830, mentre la Chiesa con funebri riti pregava pace alle anime passate a vita migliore nella grazia di Dio, egli, diacono appena, avviavasi all'Havre in attesa di qualche nave che lo sferrasse per l'Oriente. Giuntagli in quel porto la dispensa dall'età, fu ordinato sacerdote a Bayeux e, celebrate appena le prime volte l'incruento sacrificio, dava un eterno addio alla diletta Francia il primo

dicembre. Otto mesi di mare parvero lunghi anni al suo fervente desiderio. Preso terra finalmente a Macao, gli convenne ancora attendere fino al 1832 prima di poter penetrare nel Tonchino, alla cui Missione era stato assegnato.

il 6 gennaio 1833, lo costrinse a vita nomade per luoghi inaccessi e cupe foreste. Impaziente dell'inazione a cui era costretto, formò il disegno di recarsi a evangelizzare i barbari delle montagne, ne studiò il dialetto e i costumi; sul punto però di mettersi



Beato Pietro Du Moulin Borie.

La provincia di Nghe-An fu il primo suo campo d'azione, e parve mirabile come in breve periodo di tempo potesse adattarsi alle consuetudini, alla lingua e all'indole degli indigeni, guadagnandosi in tal guisa subito tutta la confidenza e l'affetto di quanti avevano la sorte di avvicinarlo; ma presto il decreto di persecuzione, emanato

in cammino, la ribellione scoppiata tra quelle tribù contro il re, mandò a vuoto il suo generoso disegno. L'anno seguente fu preposto al distretto di Bo-Chinh, dove erano sparsi ventimila cristiani. Infaticabile sempre, non asprezza di temperatura, non distanza di luogo lo rattenesse.

Una volta cadde nelle mani de'



Scuola Elementare — «battere con una verga sulle mani...» (fot. P. C. Silvestri).

briganti che, svaligiato, lo rilasciarono libero. Addoloratissimo per i danni cagionati dalla persecuzione, avrebbe voluto presentarsi al re Minh-Manh per far davanti a lui l'apologia della fede cattolica e persuaderlo a render la pace alla Chiesa, se non lo avessero dissuaso i Padri Masson e Jaccard.

Riuscì a celarsi ai pagani fino all'anno 1838.

Informato delle squadre spedite alla sua ricerca, girava da uno in altro villaggio, solo a notte inoltrata chiedendo ricovero che non sempre gli era concesso. Un giorno presso a un fiume vide una barca abbandonata sulla quale tentò di prendere il largo: un colpo di vento lo spinse alla riva. A caso s'imbattè in un cristiano che lo nascose in una grotta, il cui ingresso era celato da arbusti.

I mandarini intanto continuavano le loro ricerche. Una fanciulla di sedici anni, sospetta di conoscere il nascon-

diglio, fu per loro ordine straziata colle verghe, ma non potè trarsi dal suo labbro una parola che servisse di guida agli sgherri; poco dopo, sopraggiunse il padre dell'eroica giovinetta; sottoposto a uguale tormento, si turbò, perdette il coraggio e, molto dissimile dalla fanciulla, guidò i soldati alla grotta.

Al rumore delle armi che s'avvicinavano, e alle parole, che si scambiavano i soldati, il Beato conobbe di essere stato tradito; affidandosi al Cielo, rimosse la sabbia che nascondeva l'apertura della grotta, uscì dai cespugli e, ripetendo ai suoi persecutori le parole del Redentore, disse loro: « Chi cercate? » A quell'improvvisa apparizione, la turba s'arrestò sorpresa e attonita; poi, avanzandosi verso la grotta gl'intimò di inginocchiarsi. Il missionario, imitando anche in questo il suo divino modello, ubbidì senza più dire parola: mentre uno dei manigoldi gli scaricava un



Scuola Elementare — « o.... altrove » (fot. P. C. Silvestri).

gran colpo di bastone alle reni, gli altri lo legarono e lo condussero al villaggio per preparargli la canga.

I guerrieri presero la via di Dông-Hoi, lieti di condur via l'odiato europeo.

Quando il B. Borie fu tratto in prigione, non erano più di sei anni da che si trovava nel Tonchino, essendovi entrato nel 1832 ancor giovane sacerdote, a soli 24 anni.

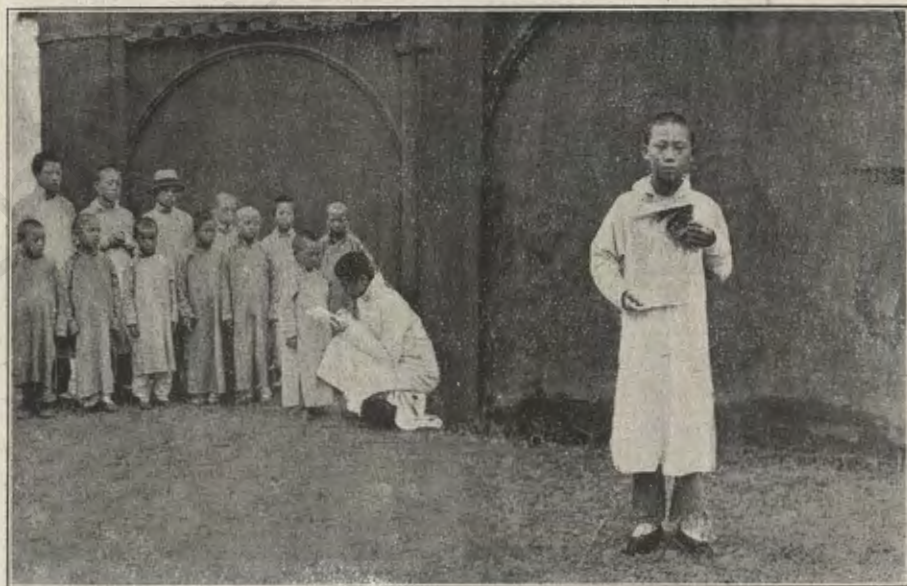
Prima del Beato Borie erano stati arrestati i sacerdoti indigeni P. Khoa e P. Diêm e così i tre Beati si trovarono uniti non solo in carcere, ma anche dinanzi al tribunale; quindi i sacerdoti indigeni lasciavano quasi sempre la parola al loro superiore, limitandosi a dichiarare insieme con lui di preferire la morte all'apostasia.

Il Borie alle solite richieste circa i cristiani che l'avevano ospitato, rispose: « Ero appena giunto in questi luoghi, quando il re proscrisse il nostro culto e vietò ai legni stranieri di avvicinarsi ai forti del regno; in tal modo mi era impedito di partire, quand'anche l'avessi voluto. Quanto

ai villaggi, che ho visitato, non potrete costringermi a nominarli. Sono nelle vostre mani; fate di me il piacer vostro. Altro non chiedo ormai che portare da solo tutta la pena ».

Fu chiuso il processo e gli atti spediti con la sentenza capitale a Hué per la sanzione capitale. Un altro mese di prigionia dovettero subire i tre eroi. L'oscura cella, nella quale coi tre sacerdoti era chiuso il giovane Tu e il catechista Antonio Nam, sempre risuonava di cantici. I pagani che lo visitavano, ammirati della tranquillità e della cortesia del B. Borie uscivano dal carcere ripetendo: Questo maestro ha qualche cosa di soprannaturale che infonde rispetto e se vorrà istruirci ne seguiremo la dottrina. Pegno del celeste favore gli giunsero in carcere le lettere pontificie di nomina a Vescovo titolare di Acanto e Vicario Apost. del Tonchino occidentale, quasi l'alta dignità, di cui lo rivestivano, gli fosse stata concessa da Dio appena in tempo per accrescergli la gloria del martirio.

Il 24 novembre mentre i prigionieri



Scuola Elementare — L'esame ed un premiato.

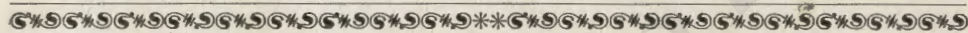
(fot. P. C. Silvestri).

prendevano il parco loro cibo, s'udi un' insolito rumore d'armi; uno stuolo di soldati, con a capo il mandarino, entrò nella prigione per partecipare ai martiri la loro sentenza. Il B. Borie era condannato alla decapitazione: i due sacerdoti indigeni allo strangolamento.

Sul luogo dell'esecuzione il B. Khoà ed il B. Diêm erano ai fianchi del B. Borie e, mentre egli, legate le mani al dorso, stava genuflesso al suo posto, furono stesi sulle stuoie, legati per le mani e per i piedi alle aste, e a un segno di cembalo strangolati. Il mar-

tirio del B. Pietro Borie fu assai più lungo e doloroso. Il carnefice che, durante la prigionia del martire, tocco dalle soavi sue parole, avea concepito dell'affetto per lui, per aver più coraggio a compiere il suo ufficio, s'era inebriato in modo da reggersi appena in piedi. Il primo colpo non tagliò che un orecchio e partè della mascella, il secondo ferì invece la spalla, il terzo colse la gola, ma non riuscì a troncare il capo del Beato che cadde solo al settimo colpo.

L'anima del forte travavasi alfine nell'amplesso del Signore.



GIAPPONE.

Un avvenimento nazionale.

La parola non è troppo forte, per qualificare il successo della missione, affidata a Monsignor Giuseppe Petrelli da Sua Santità Benedetto XV.

L'inviato straordinario di Sua Santità, era incaricato di presentare all'Imperatore del Giappone una lettera di felicitazioni in occasione delle feste dell'incoronazione che si sono fatte alla fine dell'anno 1915.

Già per due volte il Vaticano aveva inviato al Giappone dei delegati ufficiali: nel 1885, Monsignor Osouf, e nel 1905, l'indomani stesso della guerra russo-giapponese, Monsignor O' Connell. Ma nessuna di queste due missioni aveva avuto una così grande importanza.

La missione di Monsignor Petrelli si distingue, d'altronde, dalle due altre per la maniera colla quale si compì. Questo prelado si presentava direttamente al

governo giapponese come l'Inviato del Sommo Pontefice, e prima della sua partenza stessa da Roma, la sua visita era stata gradita ufficialmente, mentre L.L. EE. Osouf e O' Connell, pur essendo delegati di Roma, una volta arrivati in Giappone, dovettero domandare un'udienza dell'Imperatore per mezzo dei rappresentanti ufficiali dei loro paesi d'origine, i Ministri di Francia e degli Stati Uniti che si incaricarono di accompagnarli nelle loro visite alla Corte.

Invece Mons. Petrelli era atteso e fu ricevuto al *debarcadere* di Kobé dal Sig. Yoshida, Cerimoniere della Casa Imperiale, specialmente mandato ad incontrarlo, e a partire da questo momento (31 ottobre) sino al 6 Febbraio, fu trattato da ospite ufficiale di Sua Maestà.

Dopo i ricevimenti all'*Oriental Hôtel* di Kobé dove degli appartamenti gli erano stati preparati per ordine dell'Imperatore, ed una giornata passata a vi-



Scuola Elementare — Il R. P. Silvestri in una classe di Yung-Yang.

(fot. P. C. Silvestri).

sitare la città e i suoi dintorni Mons. Petrelli prendeva il treno per la capitale sempre accompagnato dal Sig. Yoshida e dal Comitato del ricevimento.

Le L.L. E.E. Mons. Rey, arcivescovo di Tokio, Mons. Chatron vescovo di Osaka, Mons. Combaz, vescovo di Nagasaki e (a partire da Yokohama) Mons. Berlioz, vescovo di Hakodaté, avevano preso posto nella vettura riservata a S. E. I quattro Vescovi Giapponesi ebbero parte a tutte le feste fatte in suo onore.

La Corte ed il mondo ufficiale non erano soli a circondare di manifestazioni di simpatia l'Inviato straordinario della S. Sede. Dovunque egli si mostrava una folla entusiasta testimoniava colla sua attitudine rispettosa quanto i Giapponesi erano riconoscenti per l'onore fatto dal Santo Padre al loro Sovrano.

I giornali celebravano a gara le lodi del Vaticano e non mancavano di ricordare che Mons. Petrelli aveva già visitato il Giappone, riportandone una impressione assai favorevole.

« I cattolici romani, scriveva il *Japan Times*, giornale inglese di Tokio, si sono mostrati sudditi leali di S. Maestà, quanto i migliori patrioti giapponesi. Noi siamo

persuasi che il Sommo Pontefice è perfettamente soddisfatto del modo con cui sono trattati dal governo e che Egli ha colto questa occasione delle feste dell'incoronazione per esprimere all'Imperatore tutta la sua gratitudine ».

Un'altra Gazzetta della Capitale si esprimeva così:

« Senza disconoscere i *diritti* dei suoi aderenti, la chiesa si preoccupa soprattutto di ricordare loro i *doveri* che hanno verso Dio, verso il prossimo, verso coloro che hanno qualche autorità sopra di loro. Così non devesi ricercare nella visita dell'inviato del Papa un disegno politico, ma solo una prova dei sentimenti di amicizia e di buon volere che testimonia al nostro paese il rappresentante di una delle più antiche e più solide gerarchie che siano sulla terra ».

Il treno che portava il Delegato arrivò alla stazione di Tokio il 2 febbraio. Fra la folla in attesa si vedeva il Vice-Ministro degli Esteri, l'Ambasciatore d'Inghilterra, il governatore di Tokio, il presidente del Consiglio Municipale, ecc.

Carrozze di Corte, scortate da agenti a cavallo condussero Mons. Petrelli ed il suo seguito all'*Hôtel Impérial*, l'entrata.

del quale era ornata colla bandiera imperiale dal crisantemo d'oro e colla bandiera pontificia che, per la prima volta, era inalberata in Giappone.

Lungo tutto il percorso la folla acclamava. I cristiani raggruppati per parrocchie, si facevano naturalmente notare per il loro entusiasmo: la loro fedeltà tanto all'Imperatore quanto alla Chiesa riceveva in quel giorno la sua riconoscenza e la sua ricompensa ufficiale.

Il pomeriggio fu consacrato alle visite protocollari, per cui la Casa Imperiale aveva fatto mettere delle automobili a disposizione di S. E.

Il 3 febbraio, a mezzogiorno, ebbe luogo l'udienza di S. Maestà, che era a questo scopo ritornato nella mattina dalla sua villeggiatura di Hayama.

Il Sig. Yoshida, maestro delle cerimonie, andò a prendere Mons. Petrelli all'albergo, scortato dai lancieri della guardia, lo accompagnò a Palazzo, sull'entrata del quale fu accolto dal Ministro della Casa Imperiale.

Introdotta nella sala detta della Fenice vi trovò l'Imperatore ed a lui rimise l'autografo di S. Santità.

S. M. dopo aver ricevuto la lettera pontificia, disse in francese che apprezzava altamente la cortesia del Sommo Pontefice.

L'udienza fu seguita da una colazione a cui presero parte i principi del sangue, il Presidente del Consiglio, i Ministri e gli altri dignitari della Corte. Sul finire l'Imperatore brindò alla salute del Sommo Pontefice ed il delegato rispose bevendo alla prosperità di S. Maestà e del Giappone intero.

Il giorno dopo fu la volta della città di Tokio nel festeggiare Mons. Legato. In un discorso in italiano, il Presidente del Consiglio Municipale, in nome di tutti gli abitanti, lo complimentò della sua Missione e gli offrì un paravento sul quale era stato ricamato il Fuji, la celebre montagna del Giappone.

Il 5 febbraio Mons. Petrelli fu ricevuto all'Università dal rettore sig. Murakami. Egli s'interessò particolarmente dei diversi strumenti di sismografia che gli spiegava lo stesso sig. Omori, uno scienziato universalmente conosciuto per la sua competenza in tutte le questioni re-

lative alla fisiografia del globo terrestre. Dall'Università, il legato si portò al Mauseo, dove poté venerare le reliquie di vecchi martiri. Dopo percorse i più celebri giardini della capitale e non disdegnò di arrivare fino al parco d'Asakura, dove il buon popolo di Tokio si diverte nelle ore libere dal lavoro. La



Scuola Elementare — « Il Missionario ama ed è riamato » (fot. P. C. Silvestri).

sera del 5 febbraio poneva fine alla missione ufficiale.

Divenendo personaggio privato, Mons. Petrelli abbandonò l'Hôtel Imperiale e andò ad alloggiare dall'Arcivescovo.

L'indomani, in presenza di quattro vescovi del Giappone, officiò pontificalmente assistito dal superiore generale dei Gesuiti, il provinciale dei Fratelli di Maria, e il P. Roussel. Nel dopo mezzogiorno ricevette i complimenti dei cristiani e accettò come ricordo una croce pettorale in *shakudô*, specialità degli artisti di Tokio.

Dopo aver visitato le sei parrocchie e le diverse scuole cattoliche, tutte fioren-

tissime, della capitale, si portò a Sendai, presso Mons. Berlioz. Approfittando del suo passaggio andò a pregare sulla tomba di Haschuro, che, al principio del secolo XVII fu inviato come ambascia-

provincia. Infine dopo un soggiorno più o meno prolungato nella visita di ciascuna delle diocesi giapponesi, Mons. Petrelli s'imbarcò a Nagasaki per le isole Filippine.



Scuola Elementare — « Stringerli, come il divin Maestro, al suo seno ».
(*fol. P. C. Silvestri*).

tore a Roma da Masamune, il *daynzio* delle provincie del nord-est. Per una coincidenza al tutto fortuita, si celebrava il 300° anniversario della partenza di questa ambasciata e i giornali della città hanno veduto nella visita del legato un toccante riguardo in rispetto della

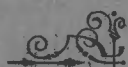
**

Di fronte ai risultati della sua missione il nostro cuore trabocca di riconoscenza tanto verso il Sommo Pontefice quanto verso tutti quelli che hanno contribuito a preparare le vie come a appianare le difficoltà. *Laus Deo!*

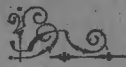
NOTIZIE DI PROPAGANDA

Sono stati nominati: vescovo di Bal-larat (Australia) P. Daniele Foley; — vescovo di Port-Vittoria (isole Seicelli) il R. P. Giovanni Damasceno (nel secolo, Giorgio Lachavane) dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; — vicario apostolico

di Canton (Cina) Monsig. Giov. Battista-Maria di Guébriant, trasferito dal vicariato apostolico di Kientchang; — vicario apostolico d'Arabia, il R. P. Evangelista, dei Minori Cappuccini.



SPICHE PIENE



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Rev.mo Mons. Pietro Del Soldato l. 50 - rev.mo Lucis Remigio l. 2 - signora Margherita Stracconi l. 3 - signora Sofia Fochi ved. Rognoni l. 20 - signora Leopoldina Belletti l. 10 - rev.mo Paolo Rolandi l. 3 - rev.mo Bolgarani d. Emilio l. 3 - rev.mo Triani d. Enrico l. 5 - rev.mo Molinari d. Giovanni l. 5 - rev.mo Campanini d. Luigi l. 2 - rev.mo Corsi d. Attilio l. 8 - sig. Carlo Olcese l. 5,60 - sig. Pastorino Francesco l. 1 - signora Teresa Berti Speroni l. 2 - rev.mo Micheloni Massimo l. 0,30 - rev.mo Canedoli d. Domenico L. 1' - rev.mo Bernardino Balsari l. 18 - rev.mo Antichi d. Domenico l. 3 - Varie Persone a mezzo d. A. Ferretti l. 2,20 - sig. Cesare Deanna l. 10 - rev.mo d. Fedele Severini l. 3 - signora Cisi Virginia l. 1,50 - rev.mo can. L. Fornari l. 10 - rev.ma Fanfoni d. Macedonio l. 3 - sig. Benassi Evaristo l. 1,80 - signore Decaroli Claudia e Boni Maria l. 18 - collettore Giuseppe Briffa l. 15 - rev.mo Bruno Nelli collettore l. 3,15 - rev.mo d. Luigi Malucelli l. 3 - signora Carolina Pezzoni l. 1,50 - rev.mo lasciò morendo l. 100 in oro - signora Rossi Luigina l. 1 - rev.mo Rodolfi d. Rodolfo l. 8 - rev.mo Mascellani Ottavio l. 1,50 - rev.mo Picinotti d. Giuseppe l. 10 - signora Sazzi Vittorina l. 5 - rev.mo sac. Enrico Sitzia l. 8 - rev.mo Melli d. Guido l. 5 - signora Pia Fattori ved. Cavatorti l. 5 - d. Lorenzo Perasso l. 15 - sig. Pogliaga Guido l. 3 - signora Pezzoni Carolina l. 3 - signora Cavalieri Domenica l. 5 - rev.mo d. Luigi Lobina l. 8 - sig. Amarilli Ciminale l. 1 - Guadagno di una Tombola nel Seminario di Berceto l. 23,50 - signora Maria Borri l. 10 - signora Schiavi Bice l. 5 - Raccolte nella sua parrocchia dal rev.mo d. Samuele Pandini l. 30 - sig. Giuseppe Dalla Tommasina l. 2 - rev.mo can. d. Guglielmo Quaretti l. 3 - rev.mo d. Michele Torre l. 8 - rev.mo d. Giovanni Bigi l. 3 - rev.mo d. Pietro Cantelli l. 47,60 - sig. Zino Giuseppe l. 100 - contessa Nasalli Rocca l. 2 - signora Battistini Teresa l. 2 - sig. dott. Francesco Capurro l. 10 - sig. Fazzi Luigi Francesco l. 5 - sig. Orrigo Francesco l. 10 - sig. Bruno dott. Domenico l. 20 - sig. cav. Galcagno Giuseppe l. 10 - rev.mo Giordano d. Paolo l. 5 - sig. Foglia Secondo L. 5 - sig. Ciurmelli Ovidio l. 10 - sig. Fornara avv. Vincenzo l. 5 - rev.mo Del Buono d. Edoardo l. 10 - rev.mo De Barbieri d. Giuseppe l. 10 - rev.mo Folco d. Francesco l. 10 - rev.mo d. Alberto Giuliani l. 9,50 - rev.mo Molino d. Nicolò l. 6 - rev.mo Lerda d. Isidoro l. 6 - rev.mo Badi d. Bartolomeo l. 5,05 - rev.mo Ranieri d. Nazzareno l. 5,05 - rev.mo Drago d. Luigi l. 5 - signora Canepa Elvira l. 5 - signora Schiappapietra Rosa l. 15 - signora Baroni Nina Ardoino l. 12 - signora Tucchioni Ginevra Rizzoli l. 20 - signora Mutti Antonietta l. 5 - signora Mussi Amabilina l. 1 - signora marchesa Doria Lamba Isabella e figlio Francesco l. 100 - Damigella Paolina Bruno dei conti Tornaforte l. 10 - signora E. Corsi l. 5 - Spett. Famiglia Ghigliotti l. 4 - rev.mo capp. milit. Barla d. Giovanni l. 5 - Conestabile conte della Staffa l. 20 - Rossi-Scotti conte G. B. l. 5 - sig. Faveto Antonio l. 10 - sig. Bianchi Luigi l. 10 - sig. avv. Aicardi Domenico l. 10 - sig. prof. Poggi Giovanni l. 5 - sig. avv. Alberti Melanio l. 5 - rev.mo Priore dei Certosini di Lacervara l. 10 - signora Bottini Aloysa l. 10 domandando una prece pei figli in guerra.

(continua).

Cassa Centrale per le Casse Rurali Cattoliche d'Italia

(Società Anonima Cooperativa a capitale illimitato)

XXI ESERCIZIO

SEDE IN PARMA

XXI ESERCIZIO

CON AGENZIA IN BORGOSANDONNINO E RECAPITO IN SALSOMAGGIORE

Telefono 127

Rappresentante della Banca d'Italia e del Banco di Napoli

Telefono 127

Situazione al 30 Aprile 1916

Valore nominale dell'azione L. 100,00

Valore in corso dell'azione L. 190,00

ATTIVITÀ

Cassa - Numerario vaglia ed effetti . . . L.	1.579,785 71	
Port. { Prest. e Sconti della Sede L.	5.431,807 67	6.323,285 15
Port. { " dell'Agen. di B.S.D. "	891,477 48	
Anticipazioni su pegno di titoli . . . L.	11,020 —	
Immobili "	555,000 —	
Valori pubblici { Tit. garant. dallo Stato L.	2.886,479 65	4.275,183 33
Valori pubblici { Cartelle fondiarie . . . "	554,049 88	
Valori pubblici { Obbligaz. immobiliari. . . "	—	
Valori pubblici { Az. e obbl. di Società . . . "	834,653 80	
Conti corr. garantiti { Privati della Sede . . . L.	2.415,466 19	2.602,751 58
Conti corr. garantiti { " dell'Agenzia di . . . "	—	
Conti corr. garantiti { Borgo S. Donnino. "	101,520 75	
Conti corr. garantiti { Casse Rurali. "	85,764 64	
Corrispondenti L.	1.329,621 62	
Partite varie { Effetti in sofferenza . . . L.	95,674 95	167,104 39
Partite varie { Val. della Cassa di pre-	—	
Partite varie { videnza impiegati "	15,405 —	
Partite varie { Spese rimborsabili "	4,466 10	
Partite varie { Debitori diversi "	10,190 12	
Partite varie { Risconto buoni fruttiferi . . . "	41,371 22	
Mobili casse-forti e cassette a custodia . . L.	80,000 —	
Effetti ricevuti per l'incasso "	31,297 50	
Totale delle Attività . . . L.		16.955,049 28
Valori in deposito { a garanzia di sovvenz.	—	5.442,402 55
Valori in deposito { ed altre operaz. L.	4.813,360 —	
Valori in deposito { a cauzione di servizio "	70,000 —	
Valori in deposito { liberi a custodia "	559,042 55	
Spese e perdite del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione . . L.	— —	
Totale generale . . . L.		22.397,451 83

PASSIVITÀ

Depositi fiduciari				
Liberi {	a risparmio Sede			
	Cap. e int. . . L.	5.760,405 98		
	idem Agenz. Ca-			
	pitale e int. . . "	2.250,762 34		
Liberi {	in conto corrente			
	Sede "	1.664,167 19	9.675,335 51	
Vincolati {	a risparmio Sede			
	Cap. e int. "	1.912,470 67		
	idem Agenz. Ca-			
	pitale e int. "	713,427 23		
	Buoni fruttiferi . . . "	1.033,496 53	4.659,394 43	14.334,729 94
Corrispondenti L.			1.346,392 94	
Partite varie {	Fondo Previd. Impiegati L.	43,507 33		
	Dividendi in corso ed ar-			
	retrati "	20,162 42		
	Creditori diversi "	34,788 19		
	Risc. Portaf. a fav. 1916 . . . "	57,071 97		
			161,529 91	
Totale delle Passività . . . L.			15.842,652 79	
PATRIMONIO SOCIALE				
Capit. interamente versato. L.		444,000 —		
Riserva {	Ordinaria. L.	399,800 —		
	Straord. p. oscill.			
	valori e p. perd.			
	di Portafoglio "	241,463 40	641,063 40	1.085,063 40
ESERCIZIO				
Rendite e profitti. L.		318,824 96		
Spese e perdite "		291,491 87		
Eccedenza Attiva L.			27,333 09	
Pareggio con le Attività "			16.955,049 28	
Depositi di valori {	a garanzia di sovvenz.			
	ed altre operaz. L.	4.813,360 —		
	a cauzione di servizio "	70,000 —		
	liberi a custodia "	559,042 55	5.442,402 55	
Totale generale . . . L.			22.397,451 83	